

Il Padre della festa

di don Gianni Antoniazzi

Davanti a noi si prepara il tempo della Quaresima. Mercoledì prossimo, 6 marzo, con l'imposizione sul capo delle Sacre Ceneri, inizierà, infatti, il cammino di conversione per la Pasqua del 21 aprile. Come fratello, invito a vivere questo momento importante. Non si tratta di un sacramento, ma di un forte segno di conversione. Tutti possono riceverlo, anche chi da tempo non vive di fede. È giusto, inoltre, dare anche un senso a questa Quaresima. La parabola del padre misericordioso dice che il figliol prodigo, diventato guardiano ai porci, desidera tornare in casa, anche da servo. Si incammina e al posto di essere rimproverato, trova un padre accogliente che gli corre incontro, lo abbraccia, non lo lascia parlare, lo riveste con abiti, calzari e anello, banchetta e fa festa. La Quaresima è dunque un cammino verso la gioia. Siamo avvolti da malinconia, amarezze e delusioni. È facile tenerci addosso l'abito del malumore. La Quaresima diventi per tutti il tempo della serenità e della speranza. Il mondo è pieno di figli maggiori con idee distorte: immaginano la casa della fede con comandi e doveri, compiuti per placare un Dio minaccioso e di far festa altrove. Gesù, invece, fa una proposta diversa: nel Padre c'è allegria e festa. Anche la morte è vinta e il resto è di passaggio. L'Italia è già colma di pesi e afflizioni, siamo nell'epoca del grigio. Almeno noi, discepoli di Gesù, educiamoci alla serenità. Nella grande avventura dell'esistenza, Dio è il nostro migliore compagno di gioco. E il Vangelo è gioia grande.



In punta di penna

di Alvisè Sperandio

Un tempo propizio

Il Carnevale va, arriva la Quaresima. Finiscono le feste in maschera, gli scherzi, i lanci di coriandoli e stelle filanti che tappezzano piazze e giardini pubblici, tra le risate gioiose dei più piccoli. Terminano anche i ricevimenti vip nei palazzi mondani, le cene di gala, i lanci dal campanile di San Marco, il volo dell'asino mestri- no che è parodia degli altri, le sfi- late dei carri allegorici dove ancora questa tradizione sopravvive. E, per chi crede, comincia la Quaresima, 40 giorni di preparazione alla festa cristiana più importante: la Pasqua di risurrezione che quest'anno cade "alta", domenica 21 aprile. Il passag- gio dal Carnevale alla Quaresima, tuttavia, non deve significare un in- tristimento del cuore. Non si passa dalla felicità al malumore. Certo, la Quaresima impone regole precise per chi ha fede: si prega, si fa di- giuno, ci si dà da fare per gli altri. Queste, però, non devono essere interpretate come ostacoli all'ane- lito di felicità piena della persona. Al contrario: pregare, digiunare, es- sere caritativi sono dati proprio per il bene dell'individuo, diventando un esercizio quotidiano che spalca il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Ecco perché l'austerità del tempo di preparazione alla Pasqua non è sino- nimo di tristezza. Il cristiano sa che anche questo periodo concorre al suo bene. E così com'è giusto lasciar- si andare a un po' di sregolatezza in tempo di Carnevale, all'insegna di maschere e qualche simpatica bur- la, così è saggio prendere i 40 giorni della Quaresima sul serio, come un tempo propizio per crescere come persone e come cristiani. Con questo numero del settimanale desideriamo lasciare questo messaggio: prepa- rarsi alla Pasqua vuol dire prepararsi a ritornare al banchetto della festa. Una festa non finta, ma la festa del e con il Signore che dà una spinta capace di generare un gaudio du- raturo e non un'emozione solo pas- seggera che presto svanisce. Que- sto è l'atteggiamento del cristiano di fronte alla risurrezione di nostro Signore. Il cristiano sa che l'ultima parola non è della morte e su que- sto fonda la sua speranza affidabile.



Il bello della vita

L'allegria

di Plinio Borghi

La tristezza del demotivato

Intanto c'è da chiarire che una cosa è la gioia e un'altra l'allegria. La prima è uno stato d'animo, a volte passegge- ro e a volte molto profondo, spesso il risultato di una scelta di vita, magari costruito e raggiunto con fatica, anche nella sofferenza. La seconda, invece, ne è l'espressione più genuina, il mez- zo per vivere i rapporti, per alleggeri- re il peso degli obblighi, per obbedire con amore, per esprimere riconoscen- za ed entusiasmo. All'opposto, la tri- stezza alberga in primis in chi è privo di gioia, poi in chi non sa prendere le cose per il verso giusto e quindi non sa scoprire motivi per essere allegro; infine in chi vive fuori dai parametri succitati, nei soggiogati e nei punti- gliosi, in chi fa delle norme compor- tamentali e delle leggi il fine prima- rio della propria esistenza. L'esempio tipico cade sugli ebrei di un tempo e i suoi farisei, dai quali perfino Gesù invitò a prendere le distanze perché imponevano sulle spalle altrui pesi che loro stessi si guardavano dal portare.

Saper essere allegri

Va da sé che la vera allegria non può essere né immotivata né, peggio, sguaiata. Chi punta all'allegria come scopo e non la sostanzia come mezzo, in definitiva, finge ed è più triste degli altri. Quante persone abbiamo cono- sciuto che ridono sempre e per niente! E magari passano in un batter d'occhio dal riso al pianto. L'ottimismo, vede- re il bicchiere mezzo pieno, ti porta all'allegria genuina, ti candida a tener su una festa, a renderla tale per tutti. Lo sguaiato, poi, non solo la travisa, ma addirittura scambia per tale il suo vuoto di valori, la sua maleducazione, la sua ignoranza culturale, che nulla c'entra con l'istruzione, anzi, a volte sono proprio le persone più istruite a identificare il divertimento con la tra- sgressione, quasi una sorta di ribellione intellettuale, sociale e religiosa. Saper essere allegri è prima di tutto saper essere sé stessi, senza travisamenti.

Il cristiano non è triste

Se il Vangelo ci paventasse che è pe- sante viverlo, il cristiano non avrebbe ragione di essere allegro. Al contrario, ci propone un Dio che non è immanen- te, che vive con noi e per noi come un padre, che è Padre misericordioso, pronto a rallegrarsi e far festa per il peccatore che si converte; a questo proposito, cita la donna che ritrova la dracma perduta e chiama le amiche a rallegrarsi con lei; l'uomo che ammaz- za il vitello grasso per il figlio che ri- torna a casa e invita tutti a star allegri e a far festa. Basta scorrere il capitolo 15 di Luca per avere uno spaccato di che cosa significhi lo stimolo a festeg- giare nel senso autentico della parola e per sentire come motivo condutto- re il "rallegrarsi". Altrove, lo stesso Regno dei Cieli è raffigurato come un desco in cui tutti sono invitati a far fe- sta. Gesù, all'ultima cena, avverte gli apostoli che non berrà più di quel vino fino a quando non ne berrà di nuovo al banchetto celeste, dove ha preparato un posto per loro. C'è un senso del far festa e un modo di essere allegri in Dio che non ha eguali, ti porta a fare dell'allegria l'espressione più genuina dell'essere cristiano e a concludere, recisamente, che se un cristiano è tri- ste, vuol dire che non ha capito niente.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi pre- senti tra Carpenedo, Marghera, Cam- palto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si so- stiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che ven- gono tutti destinati ad azioni di be- neficienza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Tra finzione e verità

di don Fausto Bonini

Come a Carnevale così nella vita c'è chi è propenso a farsi vedere per quello che non è. L'arrivo della Quaresima è un invito a togliersi le maschere lasciando perdere l'ipocrisia

Nella vita incontriamo tante maschere e pochi volti

Carnevale: tempo di maschere. Basta girare per Venezia, ma anche in qualsiasi altra città o paese, per rendersi conto. Maschere belle e brutte, costose e semplici, oscene, ridicole, colorate. C'è di tutto e pare che tutto sia permesso. L'importante è nascondere la propria identità, mostrarsi diversi da quello che si è. E' carnevale. E' un gioco. Ma poi finisce. Comincia la Quaresima con il mercoledì delle Ceneri: "O uomo, ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai". Si dismette la maschera e si ritorna a essere quello che siamo. Magari fosse così! Purtroppo, invece, si dismettono le maschere fatte di carta o di stoffa, ma spesso si continua a voler apparire diversi da quello che siamo realmente. Fatichiamo a "smascherarci". Scriveva lo scrittore francese François de la Rochefoucauld: "Siamo talmente abituati a mascherarci dinanzi agli altri, che finiamo con il mascherarci anche dinanzi a noi stessi". E Luigi Pirandello scriveva: "Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti".

L'ipocrita è un uomo sempre in maschera

La maschera più famosa si chiama ipocrisia, che significa "simulazione", e ipocrita, nel mondo antico, era colui che rappresentava sulla scena teatrale un personaggio diverso da se stesso. Oggi l'ipocrita è colui che finge, che si presenta diverso da quello che è, che trasferisce il palcoscenico nella vita di tutti i giorni. Gesù è sempre stato molto severo con gli scribi e i farisei; "ipocriti" li definiva, uomini religiosi fedeli alla legge solo a parole. "Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno" (Matteo

23,3). E Papa Francesco ci mette in guardia dall'ipocrisia che "uccide le persone e distrugge le comunità". "Quando ci sono ipocriti in una comunità c'è un pericolo grande lì, c'è un pericolo molto brutto". Anche perché l'ipocrisia, secondo Gesù, è come un "lievito" che trasforma la pasta e si diffonde. E' un male pericoloso perché contagioso. L'ipocrita nasconde dietro un'apparente benevolenza e accondiscendenza il desiderio di guadagnare una posizione di favore. Facilmente diventa un adulatore. Se è chiamato a collaborare con l'autorità diventa un cortigiano che si guarda bene dal contestare le decisioni del capo. L'ipocrita non si preoccupa della verità, ma coltiva l'immagine di se stesso. E' un uomo in maschera.

"Tartufo o il falso devoto"

Si intitola così una famosa commedia di Molière che suscitò al suo tempo grande scandalo e opposizione, tanto che il re di Francia ne proibì la presentazione e il cardinale di Parigi ne vietò la visione sotto pena di scomunica. Era un discorso troppo esplicito sui costumi del tempo. Che non sono poi tanto diversi dai nostri. Quanti Tartufi ci sono ancora in giro per il mondo e dentro alle Chiese. Pericolosi, perché l'apparenza inganna. Si sforzano di essere sempre sorridenti, ma è un sorriso che nasce sulla bocca, non parte dal cuore, parlano in modo gentile finché non sono contrariati, ci tengono a far vedere che pregano molto. "Gli ipocriti più miti - scriveva Victor Hugo - sono anche i più temibili. Le maschere di velluto sono sempre nere". Ma nella vita arriverà una mezzanotte del martedì grasso in cui ognuno dovrà "smascherarsi", togliersi la maschera. Benvenuta Quaresima!



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

L'Abc della Quaresima

Da secoli, in Quaresima la Chiesa suggerisce preghiera, digiuno e carità. La prima non è una recita di formule: è un incontro autentico fra persone che si vogliono bene. L'uomo cerca il Signore, come un amico, e viceversa. La preghiera è per stare col Padre di Gesù, trovare riposo e farci rigenerare. C'è poi il digiuno. Non viene proposto per una linea più snella in vista dell'estate che arriva. Si digiuna per prendere la distanza da quello che ci soffoca. È la ricerca dell'essenziale perché, fatto ordine, si veda meglio cosa ci serve davvero e cosa invece ci frena. Così si scopre di avere energie anche senza dolci, sigarette, televisione, social virtuali e dipendenze di altra natura. Infine, c'è la carità, data per il sostegno del fratello. Attenzione però: sicuramente guardiamo agli ultimi

e lo facciamo con tanta energia. La prima carità, però, non è per loro e neppure per i famigliari, il coniuge, il collega di lavoro o il vicino di casa. La prima carità è per noi, che abbiamo bisogno di vincere l'immagine negativa di noi stessi e delle nostre capacità. Se sapremo amarci allora

avremo cuore anche per gli altri. Dalla stima equilibrata per se stessi fiorisce l'apertura ai fratelli. Faccio una proposta: se viviamo in appartamento, perché non provare, qualche volta, a tenere aperta la porta di casa? Chi passa per le scale avvertirà la nostra apertura d'animo.



In punta di piedi

Veritas, fumata nera

Stiamo progettando l'Ipermercato solidale che, come già annunciato, sorgerà nella zona degli Arzeroni. A Dio piacendo, metteremo la prima pietra a fine giugno. Abbiamo, però, una difficoltà nuova che riguarda la raccolta degli abiti usati. L'attuale legge italiana, infatti, prevede che chi si libera di un bene crea "spaz-

zatura". Così anche per gli abiti: messi nel cassonetto, vanno considerati immondizia e possono essere raccolti solo da ditte autorizzate a trattare rifiuti. Tre settimane fa don Armando ha scritto al sindaco, per rivedere questa posizione e ripristinare alcuni cassonetti blu della Fondazione nelle strade di Mestre. In settimana abbiamo avuto un incontro con Veritas, ma c'è stato risposto che la cosa è del tutto impossibile. Anzi: proprio una ditta del territorio ha voluto segnalare che, con il suo servizio ai bisognosi, la Fondazione Carpinetum starebbe compiendo un'attività illegale. Inutile dire che così si stronca l'economia circolare. *Dura lex sed lex*. Tuttavia ci è stata aperta una strada, pur angusta. L'Europa suggerisce di introdurre i "Centri del riuso" (direttiva 2008/98/CE) dove i beni possano essere recuperati e rimessi sul mercato. Questa sarebbe appunto la linea che ci appartiene. Veritas non si è pronunciata oltre. Tanto basta, però, perché, da parte nostra si indaghino le strade in linea con i dettami d'Europa, in attesa che anche l'Italia e alcune ditte del territorio, si aprano a una mentalità più moderna.



La festa ai Centri don Vecchi

di Fernando e Ida Ferrari

Nel mese di gennaio di 7 anni fa don Armando ci aveva convocati, con altre due coppie, per chiederci di occuparci degli intrattenimenti presso i Centri don Vecchi nonché delle uscite pomeridiane dei residenti, le cosiddette "mini gite-pellegrinaggio". Colti un tantino alla sprovvista, ci siamo brevemente guardati, ma non abbiamo obiettato. La nostra impostazione mentale è sempre stata che a don Armando non si può dire di no. Forniti delle "istruzioni per l'uso" e dei punti fondamentali da rispettare, siamo partiti. All'inizio un po' al rallentatore, ma non abbiamo tardato molto a conseguire l'obiettivo che ci eravamo posti: un intrattenimento mensile, ad esclusione dei 3 mesi estivi, in ognuno dei centri per un totale di 36 spettacoli all'anno più almeno 3 uscite nel primo semestre dell'anno e 2 o 3 nel secondo. Hanno sempre collaborato efficacemente i coniugi Gianni e Anna Bettiolo, mentre la terza coppia dopo un po' si è defilata. Dall'inizio del nostro impegno si sono esibiti ai don Vecchi 27 gruppi corali, 14 gruppi vari di intrattenimento (musicale e altro) e 10 compagnie

teatrali. Proviamo ora a tracciare un sintetico "bilancio sociale" che qualifichi l'attività svolta. Premesso che l'obiettivo da conseguire era quello di portare nei centri alcune ore di piacevole intrattenimento e di serena condivisione, riteniamo che i risultati possano ritenersi soddisfacenti. Il giudizio spetta ai destinatari delle iniziative, ma dagli scambi con i residenti abbiamo la sensazione di un generale gradimento. Quando l'inverno volge al termine e le giornate diventano più tiepide, ci viene spesso chiesto quando ci sarà la prossima gita. Ci sembra una chiara cartina di tornasole che certifica il clima di amicizia e allegria che si instaura tra i partecipanti alle "gite-pellegrinaggio". La stessa cosa possiamo dire per il "dopo concerto", specialmente al Don Vecchi di Carpenedo. Se il rinfresco offerto ai concertisti si è rivelato troppo abbondante, festeggiano i residenti nella sontuosa "hall" del centro. Da sottolineare che tutte le iniziative sono aperte anche agli "esterni" in ossequio alla linea indicata da don Armando. I Don Vecchi sono stati realizzati con le offerte del-

la cittadinanza e la cittadinanza è la benvenuta agli spettacoli che vi si svolgono. In quest'ambito funziona bene l'ormai consolidata consuetudine, sicuramente valida sotto il profilo della comunicazione, di pubblicare su questo settimanale i programmi degli intrattenimenti e delle eventuali gite-pellegrinaggio. C'è piena armonia con la parrocchia di San Pietro Orseolo, situata nelle vicinanze del Centro don Vecchi di Carpenedo. Abbiamo raggiunto un'intesa per evitare sovrapposizioni di date tra gli spettacoli loro e quelli nostri. Programmi per il futuro? Per quanto ci riguarda, continueremo con l'attuale impostazione che beneficia di procedure collaudate e di un buon riscontro da parte dei destinatari delle iniziative. Tutto è migliorabile, ma a questo punto non bisogna sottovalutare eventuali criticità che potrebbero manifestarsi in relazione alla nostra età. Siamo entrati a pieno titolo nel "club degli ottuagenari". Per ora ci sostiene la buona salute e ci stimola l'esempio di don Armando. Ma poi? Che qualcuno più giovane abbia voglia di farsi avanti?



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



La fortezza

di Federica Causin

Una decina di giorni fa ho incontrato un gruppo di ragazzi che si stanno preparando alla cresima. Settimana dopo settimana, riflettono sui doni dello Spirito Santo con l'aiuto di una testimonianza. Io sono stata invitata a parlare della fortezza e ho accettato molto volentieri. Sono stata accolta da un allegro vociare che si è trasformato in un silenzio attento e partecipe non appena ho iniziato a raccontare la mia esperienza evidenziando le "tracce di fortezza" che sono riuscita a riconoscere e che mi hanno dimostrato la potenza dello Spirito. Ho detto loro che, per me, la fortezza è la capacità di affidarsi, di cercare risposte che vanno al di là della semplice comprensione dei fatti; è la volontà di continuare a cercare quello che rende unica e preziosa la nostra esistenza nonostante le piccole o grandi fatiche che possiamo trovarci a dover affrontare. Credo sia anche la perseveranza e la pazienza di costruire i sogni partendo dalle piccole scelte quotidiane. Non conoscevo la maggior parte di quei ragazzi, eppure si è creata una sintonia particolare che ha spinto alcuni di loro ad aprirsi in modo inaspettato. Il fatto che si siano sentiti liberi di confidarsi mi

ha intenerito e la profondità che ho percepito dietro allo sguardo sbazzino e pulito di chi sta provando a diventare grande mi ha regalato una ventata di energia e positività. Spero davvero che scopriranno che la fortezza può essere una marcia in più. Mentre preparavo la mia testimonianza, mi sono imbattuta in un paio di spunti che vorrei riproporre perché dimostrano quanto la Parola possa risuonare nella nostra vita. Stavo cercando il modo di rendere concreta la fortezza e mi sono ritrovata a leggere il commento di padre Gaetano Piccolo al Vangelo che narra l'incontro tra Pietro e Gesù dopo una notte di pesca infruttuosa. Il pescatore è amareggiato, ma il Signore lo invita a prendere il largo, a tornare nel luogo del suo fallimento, dove sperimenterà la potenza del Suo amore. La fortezza è quindi anche la capacità di guardare i propri insuccessi, confidando nella consapevolezza di essere amati. Pietro si affida a Gesù e accetta il rischio di provare a vivere in modo nuovo ciò che è. Ai ragazzi che ho incontrato, e a tutti i giovani, auguro di accettare con gioia la scommessa che il Signore propone a ognuno di loro e che valorizzerà quello che sono.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Sostenere l'Ipermercato solidale

Cari lettori, stiamo redigendo i progetti necessari per realizzare il futuro Ipermercato solidale. Si tratta di una struttura spaziosa, 3.000 metri quadrati circa, essenziale, robusta e umile, adatta a sostenere chi ha bisogno di cibo, abbigliamento, mobili, suppellettili per la casa e altro ancora. Chi ha piacere, ci affianchi in quest'opera. Avviamo una raccolta di offerte: il Signore Gesù darà il centuplo per il bicchiere d'acqua offerto nel suo nome. Le eventuali donazioni possono essere portate in busta chiusa presso la Fondazione Carpinetum o la parrocchia di Carpenedo oppure nella chiesetta del cimitero. Chi ci conosce sa come sono state impiegate le offerte fino a qui. Prima o poi tutti ci troviamo nel bisogno. Chi può dare un aiuto adesso, lo faccia e troverà una mano a tempo opportuno. Riferite poi alle associazioni di volontariato che noi siamo ben lieti di collaborare. Gli spazi che stiamo per costruire, possono essere usati anche per accogliere la presenza e le attività di altre associazioni. Se facciamo un servizio insieme potremo essere più efficaci nell'opera del Vangelo. Da ultimo mi appello alla Regione Veneto che fin qui non ha fatto nulla per sostenere le opere della Fondazione Carpinetum. Abbiamo avuto complimenti e promesse dall'assessore Manuela Lanzarin, abbiamo chiesto un incontro con il presidente Luca Zaia, ma neanche mezza risposta, come fossimo parassiti della società. Dispiace. La penna non ci sfugge di mano ed evitiamo considerazioni in più. Il Comune di Venezia, invece, ha avuto uno stile diverso. Le giunte precedenti e quella attuale ci hanno guardato con simpatia. Hanno lavorato per i permessi. Ci hanno sostenuto nella ricerca dei terreni. L'assessorato Coesione sociale ci dà una cifra (che comunque resta del tutto simbolica rispetto alla montagna di lavoro da compiere). Forse qui è giusto chiedere una mano ancora più forte, perché non per noi, ma stiamo operando per tutti.



Vincere le sfide

di Francesca Bellemo

La pelletteria Zubiolo è aperta in via Manin da oltre 70 anni Il titolare: "Ci siamo rinnovati per stare al passo coi tempi"

“Mio padre aprì questo negozio, esattamente qui dove si trova ora, sotto i portici di via Manin, nel lontano 1946”. A raccontare questa storia è Enrico Zubiolo, attuale titolare dell'omonimo negozio di pelletterie, una delle botteghe simbolo della storia della città di Mestre. “Vendevamo all'epoca soprattutto prodotti per calzalai, materiali all'ingrosso e solo in parte dei prodotti di pelletteria. Oggi le cose sono molto cambiate: abbiamo dovuto rimodulare negli anni la nostra offerta di prodotti, per assecondare le richieste della clientela e adeguarci ad un mondo in continuo cambiamento”. Chi oggi andrebbe in un negozio ad acquistare del cuoio per risuolare artigianalmente le sue stesse calzature? Nell'era della plastica le scarpe si gettano nell'immondizia al primo graffio e spesso costa meno ricomprarle nuove che ripararle. “All'epoca invece - continua a raccontare Zubiolo - erano molte le persone che si recavano nella nostra bottega per acquistare pezzi di cuoio o di pellame sfusi per confezionare i propri capi di abbigliamento o fare autonomamente piccole riparazioni. Si vendevano tranquillamente 20-30 kg di cuoio a settimana. Attualmente è tanto se ne vendo un pezzettino in un anno”. Oggi che i calzalai sono quasi spariti e che si è moltiplicato l'uso di tessuti e calzature in materiali alternativi alla pelle, come ad esempio l'ecopelle, un negozio di pelletteria deve reinventarsi se vuole restare a galla e superare anche gli anni della crisi. “Abbiamo gradualmente ridotto fino ad eliminare quasi del tutto la fornitura di cuoio e pellami sfusi e ci siamo specializzati sulla vendita di prodotti come cinture, portafogli e portachiavi in pelle. Abbiamo scelto di puntare sulla realizzazione di prodotti con un nostro marchio, affidandoci ad una conceria di Stra e quindi a una produzione chilometri zero. Solo



Enrico Zubiolo

per le pelli di rettile (coccodrillo o pitone, ad esempio) ci affidiamo ad una conceria di Genova. Ma siamo comunque orgogliosamente *made in Italy*”. Il negozio continua ad essere il punto di riferimento mestrino per gli articoli di pelletteria di qualità. “Nell'era dell'acquisto on line abbiamo scelto questa produzione a marchio nostro perché non avremmo mai potuto competere sul prezzo con prodotti di marca venduto su internet né possiamo metterci a confronto dei prodotti in finta pelle. Puntare sulla qualità è stata la nostra unica chance per affrontare i cambiamenti e il nostro coraggio è stato premiato. Abbiamo superato la crisi, non siamo stati costretti a chiudere e, anzi, registriamo negli ultimi tempi una riposta sempre più positiva della clientela mestrina”. La città sta cambiando rapidamente ed Enrico Zubiolo, dal suo privilegiato osservatorio nel cuore dell'area pedonale a pochi passi da piazza Ferretto, nota: “La città è tornata a vivere, le famiglie sono tornate a passeggiare in Piazza, anche dopo cena. I numerosi interventi di riqualificazione hanno donato un nuovo volto alla città e questo non può che portare beneficio a tutto il commercio”.

La proposta per l'estate

di don Gianni Antoniazzi

Soggiorni per anziani a Villa Flangini ad Asolo

Come negli anni scorsi, così anche quest'anno, siamo orgogliosi di proporre ai nostri lettori un soggiorno estivo a Villa Flangini, ad Asolo. La celebre struttura comprata da don Armando all'inizio degli anni Ottanta, sistemata con passione da molta gente di Carpenedo, e usata con grande profitto per il bene di tutta Mestre, è stata di recente restaurata per essere al livello delle necessità del tempo presente. Villa Flangini offre la possibilità di avere qualche soggiorno di villeggiatura in collina, in un clima sereno di una tavola superba. Da quest'anno, nella storica dimora del 1750, c'è la nuova conduzione di due nostri sposi, giovani che si sono resi disponibili a farsi carico di tutta l'organizzazione della struttura. Queste persone hanno un'infinita competenza nel settore del turismo e dell'accoglienza. Sono partecipi anche nella cucina e nel servizio. Curano ogni aspetto con passione e decoro. Durante il soggiorno degli anziani offrono vitto completo, alloggio con svariate possibilità di soluzione e di prezzi, pulizia, cambio biancheria, animazione durante il giorno e qualche gita fuori porta dove sia possibile toccare con mano le straordinarie ricchezze del territorio ai piedi delle nostre Alpi. Se si vuole è previsto anche il trasporto per il viaggio di andata e per quello di ritorno. C'è pure la disponibilità per una piccola accudienza alla persona durante i giorni di alloggio. Al solito i prezzi - di fatto si tratta di un'offerta - sono in assoluto i più bassi del mercato: meno della metà degli alloggi ordinari. Per tutti i dettagli si veda il depliant già in distribuzione presso la parrocchia di Carpenedo. Si sappia comunque che Villa Flangini amplia molto il periodo di villeggiatura per la nostra gente. Infatti, la prossima estate aprirà l'attività già all'inizio di giugno e la proseguirà fino a oltre la fine del mese di agosto. Per pre-iscriversi rivolgersi a Valli Del Piero, in canonica a Carpenedo: 0415352327.



La discrezione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Gli africani credono che la discrezione nelle parole e negli atti preservi la vita da molti pericoli. L'uomo discreto, per la sua prudenza e la sua riservatezza, sa mantenere il segreto e quindi protegge sé stesso e gli altri. L'uomo discreto merita più fiducia del chiacchierone. E allora via con i proverbi. I Bantandi del Congo RDC dicono: "Ingoia una parte nella saliva e buttane fuori un'altra", vale a dire che si consiglia di parlare, ma anche di saper tacere. Un altro detto va bene non solo per i giornalisti, ma anche per quelli che amano spettegolare e mettere in giro bufale: "Prima di ingoiare, devi masticare" cioè prima di divulgare una notizia, verifica bene la sua fondatezza, così come consigliano i Vakaranga del Mozambico. E uno simile dei Toucouleur del Senegal: "Ciò che il ventre può mantenere, non sarebbe mantenuto dalla bocca" ovvero sia si consiglia di maturare i problemi, prima di divulgarli. C'è anche chi si fa i fatti degli altri, che vuol sapere le ultime notizie dei vip e di quelli del quartiere. A loro ben si adatta questo proverbio degli Agni della Costa d'Avorio: "Ciò che non è di casa mia, non lo so nascondere" a indicare uno poco discreto su ciò che non lo riguar-

da. Naturalmente è ben visto, chi sa mantenere il segreto, tenere la bocca chiusa. I Kossi del Camerun dicono: "Ciò che uno mantiene nel corpo, non puzza". Per conoscere qualcuno, bisogna farlo parlare, così si può capire qualcosa di lui. E' il semplice consiglio che danno i Gà del Ghana: "E' dalle parole che si penetra nei pensieri di un altro". Già lo diceva il vangelo: "Quello che è nascosto, verrà presto alla luce". Ed quello che ci ricordano gli Hutu del Rwanda: "Le mura hanno orecchi" per dire che non c'è discrezione assoluta. Si finisce sempre, col tempo, per sapere quello che era stato nascosto. Bisogna stare attenti a come si parla. Ci ricordiamo della penitenza che diede San Filippo Neri a una donna che spettegolava troppo: andare a raccogliere le piume di una gallina che lei precedentemente aveva spiuntata per tutta Roma. Naturalmente non riuscì a farlo. E sono sempre i Toucouleur del Senegal che ci ricordano che è meglio il silenzio assoluto in certe situazioni, perché una volta proferita la parola, è difficile riparare: "La parola è come l'acqua che scorre: non si raccoglie mai con le dita". Naturalmente in Africa c'è un sistema di comunicazioni che arri-

va dappertutto, senza bisogno di internet. Le notizie circolano velocemente. Per gli africani la parola, che rivela il cuore, è più importante delle azioni, che a volte possono essere ipocrite. Ed è quello che pensano i Tutsi del Burundi: "Una parola uscita dalla bocca attraversa molto rapidamente le montagne". Ecco, poi, due proverbi simili: "La gallina suda, ma nessuno lo vede", intendendo dire che si raccomanda la discrezione anche nelle circostanze difficili, come sottolineano i Dida della Costa d'Avorio. E "il fondo della barca non dice mai ciò che sta in fondo all'acqua" significa che non bisogna raccontare i segreti delle persone che vi sono intime, secondo il consiglio dei Douala del Camerun. Eccone un altro molto interessante: "Non fare della zappa ricevuta un campanile", a parere degli Ibo della Nigeria che invitano a non fare pubblicità dei regali ricevuti e non aprirli subito e fare dei commenti perché non farà piacere a chi li ha offerti). E terminiamo con questo molto attuale dei Bayombe del Congo RDC: "Si ripara il buco di un vestito e non il buco della bocca". Si metta in guardia chi parla troppo perché commette errori difficilmente riparabili. (13/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Il Carnevale in campagna

di don Sandro Vigani

Un detto popolare veneto recitava: “Sènsa mascare no par gnanca Carneval”. A far da padrona, durante i giorni di Carnevale, è la maschera che copre il volto e perciò l'identità di chi la indossa. La maschera era (ed è) molto democratica: tutti, indossandola, si sentono uguali e si ribaltano anche i ruoli sociali. A Venezia le maschere davano vita ad una vera e propria professione, quella dei *mascareri*. Un tempo le maschere non si acquistavano nei negozi, ma venivano fatte in casa dalla mamma che sapeva cucire. Erano perciò particolarmente originali e belle, create con stoffe di recupero. Una tradizione, quanti hanno passato i cinquant'anni la ricordano volentieri e con un po' di nostalgia, è quella dell'allestimento in parrocchia o nelle contrade del carro con il quale si sfilava. L'impresa iniziava subito dopo Natale e si protraeva per circa due mesi. Anche i genitori dei bambini che andavano all'asilo costruivano il loro carro, sul quale salivano tutti i bambini. Vi erano poi i carri preparati dai vari colmelli di campagna. Per la sfilata si partiva dai luoghi nei quali i diversi carri erano stati costruiti per arrivare nella piazza o sul sagrato della chiesa. Il carro più

bello veniva premiato da una severissima giuria con premi in cibo, ma tutti i carri erano acclamati dalla gente e per tutti c'erano *galani*, *vin bon* e *fritole*. Ma, a proposito delle *fritole*, attenzione perché: “Le fritole xe come le done: se no le xe calde e rotondete no le xe bone!”; “Co acqua e ciacole non se fa fritole!”. I bambini bussavano alle porte cantando: “Parona benedeta, ea me daga na fritoleta, o un poco de salame, da magnar co fia de pane, o 'na squela de farina, che me farà 'na polentina”. In paese il Carnevale era una festa genuina, priva di quelle sregolatezze e quelli eccessi che caratterizzavano invece il Carnevale cittadino. L'allegria nasceva dal sentire di aver creato qualcosa con le proprie mani, e averlo offerto per il divertimento dei compaesani, soprattutto dei bambini. Secondo una credenza popolare se durante il Carnevale la neve cade a falde, ma in forma granulare, durante l'anno ci sarà un'abbondante raccolta di granaglie. Anche il Carnevale aveva i suoi proverbi: “Chi che se marida de Carnevale slonga le gambe e scursa le bate”; “A Carneval tute le boche lica”; “Carnevale e Quaresema, par el puarèto xe la medesema”. L'origine più credibile del termine “carne-

vale” è l'espressione latina “*carnem levare*” (“togliere la carne”). Essa indica il banchetto che anticamente si teneva il giorno prima delle Ceneri. Secondo alcuni la parola deriverebbe dal latino “*carrus navalis*” e indicherebbe una specie di carro allegorico simile a una barca, col quale nell'antica Roma si aprivano alcune commemorazioni. La festa sostituisce una celebrazione pagana, considerata dalla Chiesa poco conforme allo spirito cristiano. In particolare avrebbe rimpiazzato le celebrazioni *dionisiache* greche o *saturnali* romani, durante i quali avveniva una sorta di sconvolgimento dell'ordine, delle gerarchie e delle classi sociali, e ci si abbandonava al gioco, alle burle, allo scherno e spesso anche alla licenziosità. Il significato di queste celebrazioni è legato ai *miti* attraverso i quali gli antichi spiegavano gli accadimenti naturali e coinvolgevano in essi l'intera società del tempo: si tratta di un'incursione simbolica nel caos primordiale dopo il quale, conclusa la festa, si tornava all'ordine consueto rinnovando così il ciclo della vita. Significativo a questo proposito è il fatto che il Carnevale si celebri durante il lento passaggio dall'inverno alla primavera. (28/continua)



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



Il monumento alla Sortita

di Sergio Barizza

Fra tutte le iniziative che Napoleone Ticozzi intraprese nel decennio in cui fu sindaco di Mestre, quella di maggior spessore politico fu senz'altro l'erezione di un monumento alla *Sortita da Forte Marghera* a ricordo di quanto avvenne il 27 ottobre 1848 quando, nel pieno dell'assedio di Venezia da parte dell'esercito austriaco durato dall'inizio di giugno del 1848 alla fine di agosto del 1849. Tre colonne di volontari, al comando del generale napoletano Guglielmo Pepe, uscirono dal forte, puntarono su Mestre, si scontrarono duramente con l'esercito austriaco tra piazza Barche e il ponte della Campana e riuscirono a liberare la città, anche se solo per un giorno. Un gesto coraggioso, senza alcuna visione strategica, ma che doveva servire a risollevare gli animi dimostrando come anche l'esercito più forte del mondo potesse essere sconfitto da chi credeva e combatteva per l'ideale della costruzione di una patria italiana. Inizialmente si pensò all'erezione di un *modesto obelisco* poi, nel 1881, quando i soldi raccolti già potevano bastare a questo scopo, ci si orientò per qualcosa di più maestoso e significativo: la costruzione di *una colonna di ordine ionico con sovrapposto un leone alato*. Iniziò un secondo

giro di raccolta fondi senza alcun risultato tanto che il sindaco Napoleone Ticozzi mise a disposizione la propria cassa per poter arrivare al più presto all'inaugurazione del monumento. Per il suo posizionamento fu scelta piazza Barche e l'esecuzione venne affidata allo scultore ornamentale Angelo Seguso, presidente della veneziana Società di Mutuo Soccorso fra gli artisti e operai scalpellini. I relativi lavori furono eseguiti dal capomastro Antonio Toniolo, padre del più famoso Domenico che avrebbe legato il suo nome, all'inizio del Novecento, oltre che alla galleria e al teatro, alla prima espansione urbana di Mestre, a cavallo della prima guerra mondiale, sull'asse della nuova via Piave. L'inaugurazione venne fissata per il trentasettesimo anniversario della Sortita: il 27 ottobre 1885. Alcuni casi di colera verificatisi in Mestre costrinsero il prefetto a posticipare l'evento che venne programmato per il 4 aprile 1886. In realtà si preferì prendere tempo e organizzare meglio il controllo del territorio perché correva voce che da ogni parte d'Italia stavano convenendo su Mestre repubblicani e garibaldini per manifestare il proprio dissenso su come la nuova

nazione stava muovendo i primi passi sotto la monarchia piemontese. In quell'occasione piazza Barche venne intitolata *Piazza 27 ottobre* anche se, ancora oggi, i mestrini continuano a chiamarla come se ci fossero ancora le barche ormeggiate dinanzi alla colonna. Fu, quella, una giornata memorabile per Mestre: labari e bandiere dei reduci delle guerre risorgimentali da ogni parte d'Italia, sventolarono in ricordo di quella battaglia divenuta, col passare del tempo, quasi il simbolo della lotta per l'affermazione dell'indipendenza italiana contro l'esercito austriaco. A significare quello scontro vincente, beneaugurante anche per il futuro, il leone alato sulla sommità della colonna era volto verso nord: venga pure ancora l'austriaco, scenda dalle Alpi, troverà pane per i suoi denti. Peccato che quando, qualche anno fa, dopo i lavori per la costruzione della linea tranviaria, la colonna fu rimontata accanto al luogo in cui originariamente sorgeva, cioè la testata del Canal Salso, nei pressi del centro commerciale, con una imperdonabile disattenzione degli addetti ai lavori, il leone sulla sommità venne ricollocato volto verso sud. (51/continua)



Mostra di icone

Apri sabato 16 marzo, alle 17, alla galleria d'arte del duomo di San Lorenzo, la mostra di icone di Adriana Cercato e Maria Pace Barbiero Schiavon. Le opere di Cercato consistono fondamentalmente in una rivisitazione pittorica, in chiave moderna, di antiche icone bizantine. In questa occasione la pittrice darà avvio anche a un secondo progetto artistico, presentando le sue opere della serie *Si è fatto uomo come noi*, che propongono la figura di Gesù inserita nella nostra quotidianità. Maria Pace esporrà invece una ricca serie di angeli. La mostra sarà aperta nei giorni feriali dalle 17 alle 19,30; domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16,30 alle 19,30.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il dott. Ing. Paolo Piovesana ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Il signor Renato Beglini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Una signora ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare il padre Ettore, la madre Clarice e il marito Miro.

La signora Natalina Michielon, in occasione del 10° anniversario della dipartita del marito Gianni, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Lisetta.

Il primario dott. Paolo Pallini e sua sorella Graziella, in occasione dell'anniversario della morte della loro carissima madre Maria, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Giuseppina Boschian e la figlia Patrizia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del caro marito e padre Sergio Comani.

La signora Maria Ballestrazzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo caro marito.

Il marito della defunta Lili ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua cara consorte.

Il signor Fabio Pedrocco ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di suo padre Oscar e di sua madre Gina Lando.

I familiari di Luigi Rovella hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare

i seguenti parenti e amici defunti: Luigi, Guido, Enrico, Cesare, Maria, Olga, Dirce, Fabio, Mina, Giovanna, Beatrice, Lucrezia, Gina, Romano, Anacleto, Domenico, Mariano, Rita, Angelin, Nino, Luigina, Antonio, Giovanni Battista, Angelo, Margherita, Attilio, Aldo, Bruna, Giovanni, Maria, Pietro, Gaion, Gianpaolo, Attilio, Carlo, Arduino, Oliva, Sergio, Giovanni e Albino.

Le quattro sorelle Berton hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, al fine di onorare la memoria della loro madre Severina Tonicello in Berton.

I volontari dello "Spaccio Solidale" del don Vecchi hanno sottoscritto 22 azioni abbondanti, pari a € 1.104.

La famiglia Carzovara ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro Danilo.

La signora Maria Luisa Coin e sua figlia hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro carissimo Ernesto.

I due figli del defunto Alfio Ferretto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Alessandra Sartorello ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del suo amato marito Nicola.

Una familiare dei defunti Vittoria, Jone e Roberto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la loro memoria.

Il dottor Sandro Del Todesco, in occasione del 5° anniversario della morte della sua collega dottoressa Francesca Corsi, ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorarne la cara memoria.

L'amministratore di sostegno della defunta Giovanna Ferretto ha

sottoscritto due azioni, pari a € 100, in sua memoria.

La nipote della defunta Renata Vanin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della sua cara zia.

La dottoressa Flavia Fusaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le famiglie Lorenzon, Paro, e Goattin hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della defunta Vittoria Palù De Rossi.

I familiari della defunta Jole Campalto hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per ricordare la loro cara congiunta.

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti marzo 2019

ARZERONI

Domenica 3 marzo ore 16.30
Autentiche musicalità veneziane con
I Romantici Veneziani

CARPENEDO

Domenica 17 marzo ore 16.30
Magie e giochi di prestigio con
Giovanni Serena

CAMPALTO

Domenica 24 marzo ore 16.30
Armonie canore con il coro
La Cordata

MARGHERA

Domenica 31 marzo ore 16.30
Canti e musiche di ogni tempo con il
Coro Piave

Ingresso libero

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpi-
netum si può effettuare un bonifico
bancario al Monte dei Paschi di Siena -
agenzia di Via San Donà, codice IBAN:
IT17R0103002008000001425348
o effettuare un versamento sul conto
corrente postale numero 12534301.



Dove sono finiti i giovani?

di don Armando Trevisiol

Prima di iniziare la messa preti e fedeli fanno la pubblica confessione: “Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni”. Solo dopo aver ricevuto la duplice assoluzione, è possibile partecipare all'Eucarestia. Permettetemi di confidarvi questo: con nostro Signore ho un rapporto diretto e so che Lui conosce bene i miei peccati e che è sempre misericordioso. Tuttavia sento il bisogno di chiedere perdono anche a voi fratelli, perciò mi confesserò davanti a voi per poter partecipare alla cena eucaristica con il cuore sgombro. Vi chiedo la cortesia di dedicarmi qualche minuto, nella speranza di ottenere il vostro perdono e di mettermi l'anima in pace per poter partecipare alla messa senza compiere un sacrilegio! Portate pazienza, perché ho bisogno di prendere il discorso un po' alla larga. Qualche giorno fa, come immagino capiti a tutti, stavo facendo zapping alla ricerca di un programma che destasse il mio interesse. Per un prete di novant'anni, vi assicuro che non è molto facile trovare un programma che non sia noioso o irritante! Neanche a farlo apposta, su uno dei tanti canali, mi sono imbattuto in un gruppetto di adolescenti

che in motorino, in bicicletta o addirittura con i pattini andavano a consegnare un pacco di generi alimentari a una famiglia povera della parrocchia, che qualcuno aveva segnalato. Mi sono sembrati questi ragazzi davvero tanto belli e felici! Stando a quanto diceva lo speaker, si trattava di un *emporio solidale* parrocchiale che si avvaleva dell'opera di questi ragazzi per raggiungere chi aveva difficoltà a uscire di casa, portando i generi alimentari in scadenza, offerti dai supermercati. La cornice era una cittadina di quel Meridione, che noi veneti spesso consideriamo pigro e indolente. Qualcuno penserà che questo vecchio prete impenitente e brontolone dovrebbe essere stato felice di aver scoperto una bella testimonianza di solidarietà cristiana, invece non è stato così e ora vi spiego perché. Al Don Vecchi, in una decina di anni, siamo riusciti a organizzare un centro di raccolta e di distribuzione di aiuti di ogni genere a favore dei poveri, che senz'altro mezza Italia ci invidia. Purtroppo, però, l'attività procede con tanta fatica e quasi esclusivamente grazie all'aiuto di un gruppetto, sempre più esiguo, di pensionati. Lo dimostra il fatto che sono costretto quasi ogni settimana a

lanciare appelli per reclutare nuovi volontari. Attualmente ci giunge ogni ben di Dio e in grande quantità. Il mio peccato d'invidia nasce dal fatto di vedere tanta gioventù bella ed efficiente nel Sud d'Italia, mentre noi dobbiamo affidarci a uno sparuto gruppetto di anziani! Vi chiedo l'assoluzione per la delusione e la rabbia che provo ogni volta che ci troviamo in difficoltà. Non riesco davvero a capacitarmi della mancanza di manodopera giovane disponibile per la carità. Dove sono i 5-600 scout di Mestre, gli adolescenti dell'Azione Cattolica, i membri dei gruppi di Comunione e Liberazione, di Rinnovamento dello spirito, i Neocatecumenali, i devoti che vengono a Messa ogni domenica? Quale formazione cristiana offrono i trenta, quaranta preti della nostra città? Pensar male è peccato, lo so; io purtroppo lo commetto molto spesso, ma non sono neanche tanto pentito e men che meno sono disposto a promettere di non farlo più! Cari cristiani di Mestre, nel chieder vi l'assoluzione di cui ho bisogno, vi avverto che non sono disposto, e non posso, darla a voi, se non provate ad amare il prossimo come voi stessi! Credo che per voi, come per me, la conversione sia assolutamente necessaria!



Pranzo della domenica Invito per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro a viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al numero del Don Vecchi 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 3 marzo alle ore 12.30.